

## UTILITÀ E CRITERI DELLE FASI

Le pagine seguenti rispondono all'esigenza di fornire un percorso diacronico dei venti mesi della Resistenza in Valle d'Aosta.

I lettori potranno avere sotto mano un'agile descrizione dello sviluppo di questa vicenda storica, suddivisa in cinque periodi e inserita nel processo della Liberazione dell'Italia dal nazismo e dal fascismo, nel quadro dell'andamento della II guerra mondiale. Il percorso - che parte con la descrizione della situazione italiana prima dell'8 settembre 1943 - analizza i diversi livelli dell'intreccio tra storia locale e storia generale, anticipando in forma sintetica alcuni contenuti selezionati negli approfondimenti che seguono le *FASI*.

Gli avvenimenti scelti per distinguere le diverse periodizzazioni intendono mettere in luce le svolte significative di un processo storico che nasce dopo un ventennio di dittatura e che si chiude con lo sgretolamento della monarchia e del fascismo e l'avvio alla democrazia. I primi esiti della Resistenza sul piano nazionale sono il costituirsi della Repubblica democratica, voluta dal popolo italiano con il referendum istituzionale del 2 giugno del 1946, e le elezioni, a suffragio universale, per l'Assemblea Costituente; sul piano regionale è la conquista dell'Autonomia politica e amministrativa, prima con i Decreti luogotenenziali del 7 settembre 1945, poi con lo "Statuto speciale per la Valle d'Aosta" approvato dalla Costituente il 31 gennaio 1948.

Perché cinque *FASI*?

La divisione in fasi della Resistenza è una scelta convenzionale, finalizzata a evidenziare gli elementi di continuità e discontinuità dei seicento giorni che vanno dall'8 settembre 1943 al 28 aprile 1945, data della Liberazione della città di Aosta. In questi mesi vi furono cambiamenti rapidi e talvolta imprevedibili, che modificarono via via le modalità della lotta, la spinta operativa, la condizione della società civile, i progetti per il futuro.

La fine della lotta resistenziale, culminata con la Liberazione (la cui data simbolo per l'Italia è il 25 aprile), è costituita dall'esito non scontato di una vicenda che per l'Italia settentrionale è durata venti mesi. Vicenda che s'inserisce nei grandi movimenti che dappertutto nell'Europa occupata dalla Germania, e nell'Italia fascista ad essa alleata, si battono contro l'invasione del territorio nazionale e contro il Nuovo Ordine nazifascista instaurato nelle relazioni tra gli stati e i popoli e fondato su principi di dominazione e di sfruttamento. I movimenti di liberazione europei, nel periodo del loro maggiore sviluppo, che coincide con l'avvio del movimento italiano (1943-1945), costituiscono, nelle zone occupate dalla Germania, un secondo fronte di combattimento accanto a quelli in cui si scontrano gli eserciti regolari degli stati coinvolti in una guerra che aveva assunto una proporzione mondiale (sono interessate oltre l'Europa, vaste aree in Africa, Asia, Russia, Oceania). Questo conflitto, scatenato dalla Germania nel 1939 e durato quasi sei anni, vede l'aprirsi via via di nuovi teatri di guerra in cui gli Stati schierati utilizzano massicciamente, anche a scopo terroristico, bombardamenti e ordigni distruttivi.

Per la popolazione e per chi si trovò nel fuoco del combattimento, o sotto i bombardamenti, a causa del continuo mutare del clima di attesa, illusione o disillusione, ogni giorno e ogni notte del lungo periodo di guerra hanno costituito un'esperienza di paure, ansie, entusiasmo, speranze e pazienza mai uguale a quella del giorno prima.

Anche nel caso italiano nessuna previsione attendibile poteva darsi sui tempi e sul modo con cui sarebbe finito il conflitto. Scarse le informazioni sul suo andamento, e di difficile accesso. Ancora più scarse quelle sulle intenzioni degli Alleati occidentali (Gran Bretagna e Stati Uniti d'America), anche da parte di chi stava impegnando tutte le sue energie per debellare il fascismo e contrastare i tedeschi.

Non era neppure chiara alla gente la portata della tragedia che essa stessa stava attraversando. Tragedia frutto della sconfitta militare dell'Italia nella sua alleanza con Hitler, già evidente nel 1942, ma anche del dispiegarsi di una serie di nuovi drammi e di umiliazioni che avrebbero toccato ogni cittadino, da qualunque parte si fosse trovato.

Di colpo la guerra mondiale divenne anche per gli italiani una guerra locale, investendo, come per il resto dell'Europa, città, paesi, villaggi, in modo capillare. Il genocidio razziale, la deportazione, la schiavitù, la razzia, l'estrema violenza che si erano incarnati nel nazismo germanico e che avevano pervaso tutti i territori occupati dal Reich, sconvolgevano ora anche l'Italia, alimentati da un fascismo agonizzante sì, ma ancora operativo.

La Resistenza, nel suo moto iniziale, fu la risposta ad un bisogno generale e profondo di libertà, di pace e normalità. Fu l'occasione per recuperare o conquistare il ruolo di cittadini responsabili del proprio destino, emancipati dalla sudditanza al fascismo che aveva allontanato l'Italiano dalla politica.

Ma il percorso con cui questo doveva avvenire non era certo facile.

La realtà italiana, nella guerra tra il 1943 e il 1945, risultava frantumata in una varietà incredibile di situazioni, con diverse contrapposizioni, di cui si parla in questo manuale (Alleati/Germania; fascisti/antifascisti; filoinglesi/anglofobi; monarchici/antimonarchici; sostenitori del governo del sud e oppositori di detto governo; partiti con progetti rivoluzionari/partiti conservatori, ecc.) che chiedevano agli italiani di fare scelte continue e talvolta contraddittorie.

Differenti sostrati culturali, tempi diversi della liberazione da parte degli Alleati, diversa morfologia del territorio, diedero risposte multiformi all'impatto della guerra. Il dramma comune della sconfitta e della povertà si presentava molto variegato nelle differenti quotidianità familiari delle mille realtà italiane; la speranza della fine del conflitto, a qualunque costo, e il bisogno di normalità si incarnavano negli infiniti profili di tante città, paesi, villaggi sulle coste come in montagna. E così furono decisamente variegata l'opposizione e le iniziative di resistenza che nascevano come fenomeni locali, per sintonizzarsi, e mai uniformarsi, con strutture, gruppi e centri che volevano l'unificazione. A determinare una diversa storia resistenziale nei territori italiani fu lo stesso ritardo (così si è per lo più rappresentata l'iniziativa anglo-americana presso gli italiani) con cui procedeva l'avanzata degli Alleati dal sud verso il nord per liberare tutto il territorio italiano dai tedeschi. Paradossalmente, questo permise al centro e al nord di maturare una volontà di lotta contro il fascismo compenetrata a progetti politici creati dalle forze dei rinati partiti, che se era già presente in forme clandestine ben prima dell'armistizio dell'8 settembre 1943, durante i venti mesi poté allargarsi presso la popolazione. Al tempo stesso il ritardo dell'avvento della liberazione e le diverse crisi del movimento provocarono talvolta una distanza tra popolazione e Resistenza militare e politica organizzata.

La narrazione per fasi permette la descrizione dell'incalzare dei fatti e dell'alternarsi di speranze e delusioni vissute da tutti coloro che desideravano la fine della guerra, della miseria e del fascismo: una fatica psicologica immane e un enorme dispendio di risorse, che ha pesato sempre più sull'intera società italiana sottoposta al giogo dell'occupazione tedesca e del neo fascismo sorto dopo l'armistizio dell' 8

settembre, nonché dell' occupazione progressiva degli Alleati.

Le attese e le disillusioni della gente, il contrappunto tra Resistenza e avanzata degli Alleati, la maturazione politico-militare del movimento partigiano, il rapporto tra le generazioni destinate alle armi e la pressione della coscrizione sotto il nuovo Stato della Repubblica sociale italiana (RSI), costituiscono tanti temi per ciascuno dei quali occorrerebbe adottare una differente periodizzazione che facesse emergere il senso dell'agire di diversi soggetti umani. Nella necessità di adottare una sola periodizzazione per la Resistenza in Valle d'Aosta, ho confrontato alcuni modelli generali, cercando di adattarvi il caso valdostano.

Diversi lavori sulla Resistenza individuano quale tre, quale quattro fasi.

Mi è parso utile dividere in cinque tappe la vicenda resistenziale valdostana assumendo quasi integralmente i criteri adottati dallo storico Santo Peli, qui ritoccati in relazione alle vicende locali, come ad esempio per la fase autunnale e invernale del 1944, che merita di essere considerata una tappa a sé (come è evidenziata dallo storico valdostano Roberto Nicco nella sua opera sulla Resistenza in Valle d'Aosta). Questa fase, la quarta, vede l'emergere di un intreccio tra la crisi della lotta partigiana in Valle d'Aosta (col forte sbilanciamento delle forze in conflitto) e lo sviluppo politico della Resistenza valdostana sullo scenario francese. Scenario ricco di fatti storici e iniziative personali, che pongono serie ipoteche sulla distribuzione dei ruoli tra liberatori-occupanti (Alleati anglo-americani e la Francia ormai liberata) e gli organismi resistenziali, in particolare il Comitato di Liberazione valdostano (CLN), in vista dell'atto finale della guerra e delle scelte cruciali per il dopoguerra.

La divisione in cinque tappe individua cesure utili, finalizzate in sostanza a comprendere la vicenda nel suo sviluppo temporale, e consente al lettore di ritrovare nel testo, con qualche concessione all'intreccio, filoni tematici, attraverso rinvii alle diverse sezioni. Essa è stata pensata come uno strumento per ritrovare il contesto di fondo dei tanti episodi raccontati nelle memorie dei protagonisti o nei romanzi a sfondo storico offerti dalla letteratura italiana (raramente in quella valdostana) e come criterio e guida per disegnare in modo sintetico alcuni aspetti che ho trattato nelle appendici finali.

Il percorso inoltre serve come base propedeutica per affrontare la lettura di testi storiografici (vedi le pagine successive sul patrimonio storico-memorialistico sulla Resistenza valdostana) che sono la principale fonte per la costruzione delle conoscenze storiche.

Questo lavoro vuole dare conto di un fenomeno rilevante, ma anche di difficile schematizzazione, della storia del XX secolo, che continua ad essere oggetto di riflessione storica. La Resistenza è stata prima un atteggiamento morale e una reazione individuale, poi ha assunto via via le caratteristiche di una lotta comune che procedeva lungo un variegato e articolato insieme di linee più o meno parallele in movimento, di iniziative più o meno strutturate, felici o meno felici, che si originarono da gruppi di uomini: è la coesione volontaria di molte individualità la caratteristica principale della tenuta di questa lotta. Coesione non duratura in percorsi che ora si spezzano ora si ricompongono in nuovi profili. È una lotta politica e militare che all'inizio è tutta da inventare, e il cui esito finale non è stato mai scontato, fino agli ultimi giorni. L'epilogo relativamente felice di questa vicenda (la liberazione dall'occupazione nazista e la sconfitta del fascismo) porta però le vesti del lutto, con il dramma dei costi in vite umane, le contraddizioni interne, gli errori, i compromessi con le forze alleate e la parte avversa.

Ma porta anche il profilo nobile del tentativo di riscatto da parte di una nazione tradizionalmente dipendente da forze esterne, il cui popolo ora, piegato dalla

sconfitta militare di una guerra, incontra almeno due importanti occasioni: la prima è l'avvio verso la democrazia, la seconda è la partecipazione ad una *mouvance* di lotta di dimensione europea (la Resistenza nasce in Olanda, Norvegia, Belgio, Lussemburgo, Francia, Danimarca, Polonia, Cecoslovacchia, Unione Sovietica, Jugoslavia e Grecia).

Il racconto della Resistenza in quanto fatto storico è necessariamente sempre una ricostruzione interpretativa di eventi basata su documenti e testimonianze, sull'esegesi degli uni e delle altre, sull'analisi di versioni prodotte da protagonisti-storici e storici non protagonisti: il tempo che è trascorso dalla fine del conflitto (1945) ad oggi ha creato una distanza progressiva dagli eventi, ma il tentativo di comprenderli è l'umile ma stimolante condizione che può far nascere curiosità e problemi storici. Essa può far sorgere nel lettore giovane l'interesse a dare una risposta personale al perché ancora oggi la storia della Resistenza sia oggetto di rivisitazioni e di nuove ricerche, e del perché il concetto di Resistenza continui ad essere una delle occasioni favorite di uso pubblico e politico della storia.

Questa descrizione della Resistenza per fasi non è la ricostruzione della complessa storia della Resistenza in Valle d'Aosta. Il dettaglio delle tante azioni delle singole bande nella guerriglia e poi nella guerra partigiana, l'ampio ventaglio degli interventi dei nazisti e dei fascisti, la minuta casistica dei comportamenti dei civili, le diverse varianti dei progetti politici dei partiti, la genesi e lo sviluppo delle bande valdostane, costituiscono una massa di informazioni che non trovano posto in un manuale come questo, e che sono comunque disponibili in altri lavori, come risulta dal percorso bibliografico che segue. Non sono dati, in queste pagine, i nomi dei caduti partigiani, salvo quelli cui sono state intitolate le principali formazioni.

Nella descrizione della Resistenza valdostana per fasi si è cercato di dare senso agli eventi locali nel significato generale della vicenda resistenziale e al tempo stesso di far risaltare il fatto che essa non è certo la declinazione di quella generale, avendo i suoi aspetti specifici. Essa interpreta semmai il processo nazionale con la chiave dei problemi della Valle d'Aosta e ne segue sì, talvolta, la scansione cronologica, ma con vicende e temi originali. Essi sono il portato di questioni locali che hanno una storia remota, legati alla "causa valdostana", come si diceva durante la Resistenza, al cui esito furono peraltro fortemente interessati il governo italiano legittimo, gli Alleati e la Francia.

La selezione di fatti di carattere generale presenti in questo lavoro ha tenuto conto soprattutto della situazione dell'area nord-occidentale dell'Italia: la Valle d'Aosta si trova in una posizione strategica nel sistema alpino che divide l'Italia dalla Francia (soggetta anch'essa ad una occupazione tedesca dal 1940 all'estate del 1944) e dalla neutrale Svizzera (luogo di rifugio di perseguitati politici, ebrei e partigiani, ma anche sede di servizi strategici degli Alleati e di organismi resistenziali italiani). Si può quindi comprendere che l'andamento della guerra generale condiziona il ruolo degli eventi resistenziali in Valle d'Aosta, in quel ridisegnarsi dei fronti che ne fa un territorio di grande interesse sia per l'esercito tedesco occupante sia per gli Alleati angloamericani nelle diverse fasi della loro guerra in Italia e in Francia.

Il racconto della Resistenza non può non prendere atto dello sforzo supremo degli individui e della comunità di ritrovare in sé coraggio e entusiasmo dopo un'occasione persa e l'attesa delusa, non solo da parte degli armati ma anche dei disarmati, dentro ad un clima esasperato e tragico, che dava adito ad ogni istante a esiti catastrofici. La vittoria finale sul nazismo e sul fascismo, che è avvenuta anche per opera della Resistenza, ha come controparte un prezzo molto alto che merita sempre il riconoscimento di chi è sopravvissuto e di chi, erede dei sopravvissuti, ha potuto godere di quella pace e di quei diritti che allora tutti desideravano.